

Stet: aumenta il capitale ma per il vertice nuovo rinvio

Domani assemblea degli azionisti - Ricapitalizzazione per finanziare la Sip - Incerto il successore di Pugliese - La guerra tra i partiti e il ruolo dell'Olivetti

ROMA — L'assemblea degli azionisti della Stet approvata domani — salvo rinvii dell'ultimo minuto — l'aumento del capitale della società da 520 a 1.320 miliardi. L'intero conferimento finanziario servirà alla Sip per ricapitalizzare la Sip: l'operazione avverrà il 15 gennaio durante l'assemblea della società telefonica. Nella stessa seduta di domani, l'assemblea delegata il consiglio di amministrazione a effettuare, entro l'81, una ulteriore ricapitalizzazione per complessivi 260 miliardi, da destinare alle aziende manifatturiere del gruppo.

La Sip, oltre gli 800 miliardi della Stet, otterrà un consolidamento dei propri debiti, da parte dell'Iri e dell'Icipu, per 600 miliardi. In più, in questi giorni, mentre sulla società telefonica pende il giudizio del consiglio di Stato e di vari Tribunali sulla legittimità degli aumenti delle tariffe e sulla veridicità dei suoi bilanci — ha ottenuto dall'Iri un prestito di 150 miliardi. Potrà fronteggiare, così, l'emergenza: si tratta di interventi a favore dei 60 mila dipendenti delle società di appalto, come la Stet che si è fatta estremamente difficile.

L'assemblea della finanziaria dell'Iri non affronterà, invece, il problema del vertice, della nomina del successore di Pugliese alla carica di amministratore delegato. Era stato proprio il mancato accordo tra i partiti di governo su questa nomina a far saltare l'assemblea (già convocata) del 18 dicembre scorso. Si è parlato anche di contrasti tra il ministro De Michelis e il presidente dell'Iri, Pietro Sette. Il ministro delle Partecipazioni statali punterebbe, come successore di Pugliese, sul presidente della Sip Ottorino Beltrami. Sette sarebbe favorevole a un passaggio alla Stet dell'attuale presidente dell'Alitalia Nerio. Si tratterebbe di una candidatura di « mediazione » — come qualcuno l'ha definita — dal momento che una fetta consistente della DC vorrebbe alla testa della finanziaria, Michele Principe, vicino a Fanfani e proveniente dalla Selenia.

Questo il quadro di una situazione che appare, per il momento congelata: intanto il vertice della Stet è gestito

ad interim (i prossimi rinnovi statutarî sono previsti per il luglio del 1981) da Paolo Pugliese e Carlo Cerutti (presidente e vice presidente della Stet). Ieri, comunque, da ambienti dell'Iri è arrivata una precisazione. « Sia il ministro delle Partecipazioni statali, sia il presidente dell'Iri — si afferma — sono d'accordo nel procedere alla ponderata individuazione di un candidato alla successione di Paolo Pugliese alla carica di amministratore delegato della Stet ». Si esprime poi « in cui si esprime l'insistenza con cui su tanti organi di stampa si continua a parlare di contrasti tra il ministro De Michelis e il presidente dell'Iri Sette per la scelta del nuovo amministratore delegato » ma si conferma che il successore di Pugliese non verrà eletto nella assemblea di domani.

Lo scontro è, anche in questo caso, per la spartizione di posti di comando negli enti pubblici? E' probabilmente una parte della verità: si danno, infatti, interpretazioni più complesse di quanto sta avvenendo intorno alla Stet. Secondo alcuni, l'Olivetti vorrebbe assumere il controllo dell'Italtel (la principale delle imprese manifatturiere della Stet). L'interesse per questa operazione deriva dal fatto che il gruppo di Ivrea dovrebbe partecipare a un consorzio europeo — del quale farebbero parte la francese Thomson, la tedesca AEG e l'Olivetti — per un ingresso in forze nel mercato europeo della telematica, il grande affare di questi anni (l'Olivetti, però, non ha da sola né la tecnologia né la forza per sostenere una simile operazione. Di qui l'interesse per l'Italtel).

La Olivetti vorrebbe però entrare nella Stet o dopo un risanamento del gruppo o a un prezzo di assoluta convenienza. Ma nella finanziaria pubblica l'operazione non è vista, al contrario del ministro De Michelis, favorevolmente. Tra l'altro, si è parlato anche di una possibile vendita della Telettra, l'azienda di telecomunicazioni della Fiat, alla Stet. C'è, dunque, una situazione di movimento: lo scontro sul vertice Stet dipende anche dalla ristrutturazione in atto di questo comparto avanzato dell'industria italiana.

Marcello Villari

Settore auto: perdono colpi USA ed Europa

La maggiore industria giapponese di automobili, Toyota Kogyo, che produce la Marka, ha annunciato l'apertura di trattative con la Ford americana per la produzione comune di una vettura di piccola cilindrata, a basso consumo, che verrebbe messa sul mercato a prezzi bassissimi. Un portavoce della casa giapponese ha affermato che l'auto verrà prodotta in una nuova fabbrica a Hofu, nel Giappone Occidentale, e verrà venduta all'estero con il marchio della Ford.

Intanto continua a suscitare sensazione la notizia del « rapasso » operato dai giapponesi per la produzione di auto nei confronti dell'industria americana (10 milioni) e 876.348 automobili nei primi undici mesi del 1980, contro i 7 milioni e 400.000 dei « grandi » di Detroit). Circa il 54% delle auto prodotte i giapponesi le esportano. Questa tendenza, secondo voci di Tokyo, dovrebbe proseguire, anche per la vivace domanda estera di auto a basso consumo. Negli ultimi tempi comunque sono state intensificate le iniziative dei « grandi di Tokyo » per la conquista dei mercati europei, sia attraverso accordi produttivi (vedi Alfa Romeo-Nissan e Volkswagen-Nissan, e le voci, sebbene smentite, di contatti tra case nipponiche e francesi), sia col netto rifiuto ribadito al vertice di Tokyo del novembre scorso, di ridurre le esportazioni nella CEE. Alla aggressività giapponese corrispondono le difficoltà sempre maggiori dell'industria automobilistica europea e americana.

Sono note le situazioni critiche della FIAT e dell'Alfa Romeo. Manifestano tuttavia sintomi di decadenza e di indebolimento anche le più grandi case americane ed europee. La Opel ha annunciato che la produzione di autoveicoli è scesa nel 1980 da 968.466 a 790.000 unità. Le esportazioni sono scese dall'8,5% al 7,4%. In Francia la Peugeot ha annunciato che nel primo trimestre del 1981 chiuderà per 24 giorni ogni mese i suoi stabilimenti, per il calo della domanda. Lo stabilimento Ford, oltre alle tre settimane di vacanze forzate nel periodo Natale-Capodanno, chiuderà per una o due settimane alla fine di gennaio. La Talbot terrà ferme le linee di produzione per 27 giorni nel primo trimestre del 1981, e intende ridurre la sua forza lavoro di 3.500 persone.

MILANO — « Pronto, mi passa la commissione interna? ». La centralista del Credito Italiano, sede centrale di Milano nella altrettanto centralissima piazza Cordusio, non fa una piega. Dopo i consueti rumori di fondo, la nostra richiesta viene esaudita. Al Credito esiste ancora la commissione interna, così come alla Comit.

« Intendiamoci — dicono alla Fildac-Cgil, il sindacato maggioritario fra i 40 mila bancari milanesi — le commissioni interne sono state « congelate », nel senso che ci sono ancora i commissari eletti nel '72-'73, c'è ancora il pacchetto di ore di permessi retribuiti, la stanza e qualche volta un'impiegata messa a disposizione della banca. E i commissari fanno un lavoro sindacale utile, sono un punto di riferimento, anche se non sono più stati sostituiti e quindi stanno estinguendosi ».

Al posto delle commissioni interne « congelate », i consigli d'azienda nati nella metà degli anni '70 anche negli istituti di credito sull'onda di una esigenza generalizzata di maggiore partecipazione e protagonismo, non hanno fatto tanta strada. Gianni Bombacci, segretario provinciale della Fildac-Cgil, bancario del Banco di Napoli, con un po' di ironia e molto realismo ti

chiama « cavalieri inesistenti », come il personaggio di Calvino, hanno il gusto vuoto (i regolamenti, i diritti) ma non hanno un corpo (i delegati eletti da tutti i lavoratori e, di conseguenza, i poteri e anche i doveri).

Il senso comune vuole che il sindacato dei consigli sia un fatto compiuto per tutti, acquiescente in ogni posto di lavoro. Bene, a Milano, dove su un milione e duecentomila occupati gli operai sono solo 300 mila: dove il terziario è una realtà corpora, i bancari — con il loro sindacato organizzato solo per componenti (Fildac, Fabi, Fibi-Cisl, Uilb) dalla base al vertice, dalla sezione sindacale aziendale al provinciale e alla Federazione unitaria in cui confluiscono tutte le sigle — sono una « anomalia » non certo trascurabile.

L'anomalia si estende agli assicuratori — altra fetta non certo insignificante dell'economia milanese — mentre la più grande azienda della città, il Comune di Milano, con i suoi 28 mila dipendenti, non ha un consiglio dei delegati, ma solo spezzoni di consigli nei settori produttivi.

La seconda azienda milanese, l'ATM (Azienda tranviaria municipale), 13.500 dipendenti, una prevalenza nella di tranvieri e operai delle offi-

cine (11.000 sul totale) ha vissuto il trapasso fra commissioni interne e consigli dei delegati, frastuonandosi dietro non pochi pezzi del passato. I 340 delegati dei 30 consigli dei depositi, nelle officine e negli uffici, sono eletti su scheda bianca, ma la composizione finale del consiglio è però vincolata alla percentuale di iscritti che ciascuna delle tre confederazioni ha nell'azienda (circa 4.500 iscritti alla Cgil, 3.400 alla Cisl, 1.400 alla Uil). I gruppi omogenei non rispettano sempre un'unità produttiva. Gruppi omogenei sono, ad esempio, considerati i funzionari, il personale della vigilanza, i capi operai, gli impiegati delle rimesse.

La rotazione dei membri staccati degli esecutivi esiste solo nei depositi: sei mesi il delegato CGIL, quattro il delegato Cisl, due il delegato Uil, la segreteria dell'intero consiglio — nove in tutto — dura invece in carica per i tre anni di validità del consiglio. Alla fine del mandato sindacale viene complessivamente garantita la ricostruzione della carriera. La struttura ad imbuto che è di tutti i consigli (delegati, esecutivi, staccati) qui viene accentuata dalla mancanza di rotazione al vertice della struttura unitaria di base.

Un misto di vecchio e nuovo, insomma, in settori importanti, che sono ormai la vera sostanza dell'economia milanese. Qualche considerazione bisogna pur farla.

Partiamo dai rapporti sindacati-lavoratori. « Non sono buoni — dice Gianni Bombacci — anzi, direi scadenti », e pregando vivamente di non confonderlo con i no-storici del passato, continua: « Era meglio quando c'erano le commissioni interne, nel senso che il lavoratore iscritto o no al sindacato si sentiva rappresentato dalle C.I., poteva intervenire al momento del voto con un suo parere positivo o negativo ». Oggi, invece, i bancari (ma anche gli assicuratori) sono sindacalmente « vivi » solo quando sono iscritti all'anagrafe del sindacato, quando, come testati all'organizzazione, possono partecipare ai diversi momenti della vita della rappresentanza sindacale.

In più, poiché ogni sezione sindacale aziendale — che abbia 10 come 1000 iscritti — ha gli stessi diritti e gli stessi poteri di contrattazione si arriva — in questi casi — a forme eiveme e assurde di « pariteticità ».

Anche all'ATM, il sindacato unitario e i consigli d'azienda hanno i loro problemi. Ai C.U.B. (comitati unitari di ba-

se) con il passare degli anni si è sostituito il sindacato autonomo, 700-800 iscritti e tutti concentrati fra il personale viaggiante. Anche in questi casi, una risposta solo sul piano organizzativo è insufficiente. Certo, la Fildac-Cgil, così come il sindacato CGIL dei lavoratori degli enti locali, vuole l'estensione dei consigli d'azienda, la delega all'organismo unitario di base, in cui tutti i lavoratori — iscritti e non — si riconoscano di reali poteri di contrattazione. La crescita della democrazia all'interno del sindacato è, insomma, vista come frutto della partecipazione attiva dei lavoratori a tutti i momenti della vita sindacale. E, al contrario, sono gli autonomi dell'ATM a chiedere il ritorno alle commissioni interne per presentare liste su cui « contarsi ».

Accanto agli aggiustamenti organizzativi non si può però non vedere la necessità di una politica rivendicativa che sia più aderente a realtà diverse. Il problema politico e quello dell'organizzazione del sindacato, del suo collegamento con i lavoratori, della sua democrazia interna, insomma, toriano ad intrecciarsi.

Bianca Mazzoni

Nuove proteste per la Diag di Massa

300 persone al corteo di «Assemblea permanente» finito in tafferugli con la PS

Dal nostro inviato
 MASSA — Ancora una giornata « nera » sul fronte della Montedison DIAG. Questa volta è l'Assemblea Permanente, l'organismo spontaneo che da tempo chiede la chiusura del polo chimico, si è assunta una pesante responsabilità. L'organizzazione, difatti, ha portato in piazza circa trecento persone giungendo, alla fine, a scontrarsi con la polizia.

La decisione di un corteo per « estirpare il cancro Montedison » è stata presa all'indomani dell'accordo firmato dalla holding chimica, sindacati ed amministratori locali che salva il posto di lavoro per 900 dipendenti e garantisce una gestione democratica del sistema di prevenzione degli incidenti. Si tratta di un

accordo che ancora attende di essere diffuso e discusso adeguatamente tra la popolazione, pubblicato solo ieri dai giornali.

Il corteo si è formato verso le nove nei pressi dello stabilimento chimico. In tutto trecento persone, gran parte delle quali sono cittadini dei quartieri Alfetta e La Particella, quelli che più si sentono minacciati dagli inquinamenti. Lentamente la manifestazione si è avviata verso il centro cittadino, dapprima sotto il palazzo del Comune, poi davanti la vicina Prefettura. Qui sono stati ricevuti da prefetto. Una delegazione ha chiesto che si convocassero immediatamente sindaco e giunta e che gli amministratori locali invalidassero su due piedi l'accordo fatidicamente raggiunto. Il prefetto ha risposto che queste richieste non potevano essere soddisfatte anche perché il sindaco non si trovava in città. I manifestanti hanno allora ripreso la marcia dirigersi verso la stazione ferroviaria. L'intento dichiarato era di bloccare lo scalo. Ma davanti alla stazione hanno trovato ad attenderli la polizia. Una cinquantina di agenti di PS schierati in modo da bloccare la strada e con i candelotti lacrimogeni innestati sui moschetti. Da parte delle autorità sono iniziati gli appelli perché la manifestazione si sciogliesse mentre alcuni agenti in borghese cominciavano le trattative.

Dopo alcuni minuti di tensione il corteo ha fatto die-

tro front, risalendo il lungo viale che porta al centro. Sembra che si avvesse l'intenzione di andare ad occupare il palazzo comunale per chiedere le dimissioni della giunta di sinistra. Ma a metà strada, poco vicino alla piazza Garibaldi, la polizia ha caricato.

Tutto si è svolto in pochi secondi. Sono volati alcuni candelotti lacrimogeni ed il corteo si è disperso, non senza alcuni brevi tafferugli che hanno portato al fermo di tre persone. Si sono contati anche quattro feriti tra i manifestanti che si sono fatti medicare al pronto soccorso per leggere ferite, giudicate svariabili in dieci giorni.

Andrea Lazzari

Fiat-FLM: nei primi giorni di gennaio prima verifica per il rientro dei 24.000

TORINO — Entro la prima decade di gennaio, probabilmente il 6 o il 8, la Fiat e la Fim procederanno a una prima verifica circa il rientro dei 24.000 che con l'accordo di ottobre sono stati messi in cassa integrazione. La Fim intende affrontare anche la questione della vertenza integrativa di gruppo, aperta circa un anno fa, ma praticamente non discussa a causa della sopravvenuta vicenda dei licenziamenti.

Sempre in gennaio la Federazione dei metalmeccanici organizzerà un seminario, con tutti i consigli di fabbrica del gruppo, per discutere i problemi dell'azienda, del settore automobilistico in generale, e per « ritoccare » la piatta-

forma. Questo perché l'emergenza della questione dei quadri intermedi rende opportuno un ripensamento della piattaforma stessa. Infatti, secondo la Fim, si dovranno meglio definire i temi della efficienza produttiva, della organizzazione del lavoro, delle qualifiche professionali. Nella parte economica sarà dedicata maggiore attenzione ai tecnici, ai capi e agli impiegati. Sarà infine riconfermata la richiesta di applicazione della riduzione dell'orario.

Alcune decine di operai della Fiat in cassa integrazione hanno deciso di impugnare il provvedimento dell'azienda di sospensione dal lavoro, ricorrendo alla pretura di Torino. Il primo

ricorso, presentato da 4 operai, sarà discusso il 23 gennaio prossimo davanti al pretore del lavoro di Torino dr. Panzani.

L'avv. Giovanni Agnelli ha dichiarato al periodico francese « Actualité » che il governo di Parigi sta esercitando pressioni, affinché la nuova fabbrica Fiat-Peugeot per la produzione di un milione di motori di piccola cilindrata, venga costruita in Francia. Agnelli, invece, si augura che l'iniziativa produttiva italo-francese sia localizzata nel Mezzogiorno d'Italia, convincendo i francesi che è più interessante investire nel nostro Paese (soprattutto, è opportuno rilevare, per il minore costo del lavoro).

TALBOT 1510. LA BELLEZZA DELLA FUNZIONALITA'.



Per descrivere la Talbot 1510 basta elencarne le qualità: grande stradista, brillante nelle prestazioni e contenuta nei consumi. Linea piacevole e aerodinamica, equipaggiamento di serie completo e finiture di classe. Trazione anteriore, motore trasversale, sospensioni a 4 ruote indipendenti. Grazie alla sua linea a 2 volumi la 1510 è dotata di una quinta porta che consente, quando il lavoro o il tempo libero lo richiedono, di caricare senza difficoltà

ogni bagaglio. Ma non è tutto. La 1510 vi offre uno spazio intelligente e razionale: infatti ribaltando completamente lo schienale posteriore sul pianale, si dispone di un volume utile di 1.400 litri. Talbot 1510: da L. 6.530.000, IVA e trasporto compresi (salvo variazioni della Casa). Finanziamenti rateali diretti "PSA Finanziaria Italia S.p.A." 42 mesi anche senza cambiali.

Consegna sollecita dai 300 Concessionari Talbot.

TALBOT 1510